

Giornale di Sicilia 15 Aprile 2009

Sequestrati i beni di Francesco Colletti Tentò la scalata alla cosca di Villabate

PALERMO. L'accusa sostiene che perse per un soffio la lotta per conquistare la cosca di Villabate. In compenso è sotto processo per mafia e adesso i giudici gli hanno sequestrato tutti i beni. Appartamenti, terreni, conti correnti e le quote societarie di un mobilificio. Parliamo di Francesco Colletti, 40 anni, imprenditore accusato di associazione mafiosa. La sua famiglia gestisce la «Colletti Mobili srl», con sede a Misilmeri che adesso è finita nel mirino della magistratura. I giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale, presidente Cesare Vincenti, hanno ordinato un particolare provvedimento che blocca le quote riconducibili all'indagato (il 25 per cento) e sospeso dall'amministrazione il resto dell'azienda, che adesso è guidata da un professionista nominato dal tribunale. Bloccati del tutto invece un appartamento di sei vani in via Giulio Cesare Villabate, un altro a Tusa, due terreni uno agricolo e l'altro edificabile a Misilmeri intestati alle moglie e alla cognata di Colletti. E in più l'impresa individuale «Immagine e Design» formalmente intestata a Colletti; una Bmw X3; un conto corrente acceso presso la Banca Intesa di via Maqueda e tre polizze assicurative.

Colletti, assistito dagli avvocati Salvatore Gugino e Rachele Chiavetta, è sotto processo con il rito abbreviato davanti al gup Etorina Contino. Nell'ultima udienza ha deposto in aula il pentito Giacomo Greco, genero dello storico boss di Belmonte, Ciccio Pastoia, morto suicida in carcere. L'imputato è a piede libero, scarcerato dal tribunale del riesame e nel corso delle indagini sono arrivate le dichiarazioni di altri collaboratori, tra cui quelle di Greco che conosce da tempo Colletti e lo ha frequentato per diversi anni.

Rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, ha detto che Colletti dopo l'arresto di Nicola Mandalà, capocosca di Villabate, iniziò a frequentarne il padre: Nino Mandalà. Greco ha detto anche che dopo la cattura dei Mandalà si discuteva se mettere a capo della cosca di Villabate Colletti o Giovanni D'Agati. L'imputato a questo proposito gli avrebbe confidato che D'Agati avrebbe dovuto fare al massimo il vigile urbano. Secondo la ricostruzione della Procura, D'Agati alla fine è diventato davvero il capocosca e per questo la difesa ha depositato parte dei procedimenti Perseo e Tramonto (l'ultima retata sul clan di Villabate) nei quali si attesta che D'Agati alla fine la spuntò su Colletti. Ma il pm Di Matteo ha chiesto l'acquisizione di altri atti investigativi, sempre relativi all'operazione Perseo. Quelli che riguardano le intercettazioni svolte dentro un magazzino di Bagheria. Tre capi mandamenti (Sandro Capizzi, Pino Scaduto, Giovanni Adelfio, assieme Vincenzo Di Salvo) discutevano proprio del contrasto tra D'Agati e Colletti per conquistare il potere a Villabate. E dunque, secondo l'accusa, se Colletti era davvero in corsa per

il vertice della cosca, è segno che è mafioso. Il pentito Greco ha parlato anche del bar Bristol. Il locale in passato è stato sequestrato per mafia, ma poi il tribunale ha annullato il provvedimento, sostenendo la regolarità dei finanziamenti per l'apertura dell'attività. E gli amministratori hanno smentito qualsiasi interesse di Colletti nella società. Il pentito Greco in aula ha detto che Colletti gli confidò di essere uno dei titolari del bar, assieme ad altri due personaggi di Belmonte: Giuseppe Rocca, detto *ova frischi* e Guglielmo Musso, ritenuto l'autista e il mezzobraccio fidato del boss Pastoia.

Del bar Bristol non c'è traccia nel provvedimento dei giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale (giudice estensore Emilio Alparone e giudice Guglielmo Nicastro), mentre si parla a lungo del mobilificio. I magistrati hanno deciso di non sequestrarlo integralmente dato che non ci sono indizi che «l'intera società - si legge nel provvedimento - sia nella disponibilità del prevenuto (cioè di Francesco Colletti ndr), essendo le restanti quote di capitale formalmente intestate a soggetti diversi, cioè al fratello e alle cognate». Questo però non significa che l'azienda sia del tutto esente da possibili infiltrazioni mafiose. Anzi. «Il rapporto di parentela e di affinità tra i suddetti soci, la mancanza di adeguate fonti di reddito inducono a ritenere - scrivono i giudici - che la società abbia beneficiato delle relazioni mafiose e delle fonti di approvvigionamento illecite di Francesco Colletti e che la stessa sia oggi uno strumento di agevolazione dell'attività del prevenuto che, tramite la moglie detiene una parte del capitale sociale e tramite le cognate ed il fratello riesce ad esercitare un controllo sulla gestione determinandone di fatto gli indirizzi in conformità ai propri interessi illeciti».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS